



*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>

ANNA MARIA EMIRA GALLETTO

# TEMPO FAVOREVOLE

L'AMORE CHE NON SI RIESCE A NASCONDERE

ROMANZO  
EDIZIONI  
ANGOLO  
MANZONI



10 PAGINE DA:

*Tempo favorevole.*  
*L'amore che non si riesce a nascondere*  
di Anna Maria Emira Galletto

I morti sono sempre a noi vicini,  
quando il nostro sguardo si posa pieno d'amore su paesi edificati in antiche età;  
e come l'opera loro prosegue a vivere in quelle pietre e nel solco dei campi,  
così il loro spirito alia fedelmente protettore sui paesi e sulla terra.

Da: "Sulle scogliere di marmo" di Ernst Jünger- cap.VIII

L'impiegata digitava energicamente sulla tastiera, mentre leggeva sullo schermo per fornire informazioni e biglietti a due donne che, abbracciate, attendevano immobili. Dietro di loro Dina cominciò ad agitarsi. Guardò lo sportello vicino ma, anche lì c'erano due persone che tenevano impegnato il funzionario con una discussione sulla inefficienza delle Ferrovie.

L'impiegata allo sportello rivolse una ennesima domanda alle due donne.

“Che tipo di relazione può intercorrere tra loro?” si trovò a pensare Dina osservando il loro aspetto.

La più anziana poteva avere sui quarant'anni: bruna, magra, i capelli lunghi lisci ma trasandati, il volto senza tracce di trucco. La più giovane era in leggero sovrappeso, con il viso assorto, assente a ciò che la circondava. Dimostrava sì e no diciotto anni. “Quasi sicuramente sono madre e figlia,” concluse.

La donna parlava con molta proprietà, aveva un tono piuttosto duro e deciso e la grinta della gran signora nonostante l'aspetto dimesso. Quando finalmente fu servita, chiese di parlare col “capo” del reparto, perché voleva protestare per presunti maltrattamenti subiti da parte di un dipendente arrogante. La donna e la ragazza si diressero verso l'ufficio reclami per rivendicare i loro diritti...

Finalmente anche Dina riuscì a prendere il biglietto e si avviò al binario. Solo quando il treno veniva annunciato dalla voce stridula dell'alto parlante, arrivarono, trafelate, anche le due donne. Sedettero nel medesimo scompartimento.

Dina si immerse nei propri pensieri, perché odiava i soliti discorsi da treno; solo a tratti qualche frase la interessava, ed erano le parole che diceva la bruna quarantenne. Sentì che la donna portava la figlia al mare, in una colonia del Ponente, che amava le lunghe camminate e che era stata lasciata dal marito proprio quando s'era palesato un imprecisato “problema”.

“Fatti di normale disamore,” pensò Dina.

Una chiamata al cellulare interruppe il suo rimuginare.

Era l'agenzia di investigazioni private “Cervo Volante”: il suo capo, Triste Domenica, l'avvertiva che a Genova, in occasione del cambio di treno per Ventimiglia, avrebbe avuto ulteriori notizie sul nuovo incarico assegnatole...

Il treno infilò la galleria di Genova Principe, Dina restò un passo indietro, per osservare se qualcuno la stava attendendo.

Vide il carretto del giornalaio che si avvicinava e subito scorse il suo “contatto” che stava agitando con apparente noncuranza, come per farsi fresco, un variopinto giornale sportivo appena comprato.

Da lui ebbe una stretta di mano e una busta, si sedette sulla panchina di legno e aprì il plico che le dava notizie e istruzioni:

*Dina, ti comunico nomi e cognomi delle persone che devi rintracciare e di cui devi cogliere la stima e la fiducia; l'identità dell'avvocato di Torino, nostro cliente, richiede che l'incarico e lo scopo dell'incarico rimangano segreti...*

*Il tuo compito sarà duplice: vigilare sulla ragazza e che la medesima, attraverso le tue cure e lezioni, vada migliorando la sua salute mentale e il suo inserimento nella società. In caso di necessità, ci sentiremo via e-mail. Il tuo compagno di lavoro Barbis Quadri ti manda un in bocca al lupo!*

*A risentirci T.D.*

Dina ebbe l'intuizione che le due donne menzionate nel messaggio fossero proprio quelle del treno... Dopo aver letto e meditato le telegrafiche note, si diresse al treno per la Riviera di Ponente che stava partendo in quel momento. Infatti l'incarico consisteva, per il momento, nell'andarsene al mare in un posto stabilito.

“Un buon inizio, anche se vacanze forzate,” pensò.

Era giorno feriale e in spiaggia c'erano solo donne e bambini. Si sentiva bene in mezzo alla gente. Addentando la focaccia con cipolle iniziò, dietro le lenti scure, a passare in rivista i vicini di sabbia.

Un bimbo le si catapultò sui piedi insieme al secchiello carico di sabbia .

Poi ne arrivarono altri e, come se lei fosse un tutt'uno con la sdraio e l'ombrellone, fecero bivacco gioioso sulle sue ginocchia.

Grazie alla sua notevole sopportazione, Dina resistette un buon quarto d'ora, poi decise di fare il bagno.

Fu proprio mentre si alzava dalla sdraio che si accorse della ragazzina. Occhi sognanti, rotondità decisamente esuberanti, sembrava un piccolo idolo indiano di quelli scolpiti sulle pareti dei templi. Vicino a lei, a non più di due metri dietro la sdraio di Dina, la donna bruna era assorta nella lettura di un best seller da spiaggia, “Ecco le due del treno,” notò soddisfatta. “Tutto secondo le informazioni ricevute... e le mie intuizioni”.

I piedi cominciavano a scottarsi e si gettò di corsa in acqua.

Dina era di una bellezza semplice, acqua e sapone, ma i suoi occhi grandi e azzurri, di taglio occidentale, il viso dalla pelle ambrata e i lunghi capelli neri e lisci attiravano l'attenzione, sia maschile sia femminile.

Quando tornò a riva rinfrescata, si avvicinò alle due donne.

Si presentò con un bel sorriso, tendendo la mano.

- Faccia attenzione! Ha la schiena già tutta rossa, tra un po' le verranno le bolle. Vuole che l'aiuti a mettere un po' d'olio? - Dicendo così si era seduta sulla sabbia

vicino alla più grande. – Mi chiamo Dina Bianchi, eravamo sullo stesso treno, ricorda?

- Oh, sì! - rispose l'altra, sorridendo un po' incerta. - Io mi chiamo Ilde Bianchi. Non saremo mica parenti?

- Può darsi, ma sa quanti Bianchi ci sono sull'elenco telefonico? – rise Dina. – In ogni caso ci diamo del tu?

- A me va benissimo! Anzi, mi fa sentire più giovane. Questa è mia figlia Petunia...

- Ciao, - fece, con la mano la ragazza, fissando Dina un po' imbambolata.

Per diversi giorni e sere le tre donne si tennero compagnia.

La madre, ormai in confidenza, raccontò le proprie disavventure e le traversie con Petunia: i medici non sapevano diagnosticare per quali cause la ragazza fosse così apatica e lenta. Era apparentemente ritardata a scuola, sembrava non reagire a niente, nel modo più desolante. Diversamente si comportava con sua madre, tanto che era in grado di leggere e capire quasi tutto. Ma anche in questo caso, il suo comportamento poteva variare a causa di fattori imponderabili: forse il tempo, la gente, o chissà che altro. Ilde non riusciva a capire né a farsene una ragione, ma non disperava:

- Chissà che con l'amore e la pazienza... e naturalmente con l'aiuto di una persona preparata ... Ilde continuò ricordando, con amaro dolore, quanto la bambina alla nascita fosse bella e normale. Questa situazione era durata fino ai tre anni, dopo la bimba aveva cominciato a essere diversa, come chiusa in un piccolo mondo sofferente. L'avevano fatta visitare da svariati medici, autentici luminari di tutta Italia. Ma i responsi erano sempre stati deludenti e incerti e, soprattutto, nessuno era riuscito a trovare una causa. In seguito a tutto questo, il marito e padre le aveva piantate in asso, sparendo completamente.

Per ritrovarlo Ilde aveva fatto tutti i possibili tentativi e ricerche: ma sembrava essere stato spazzato via dalla faccia della terra.

- Ma tuo marito che lavoro faceva? - le aveva chiesto Dina. - Non aveva genitori, parenti, nulla e nessuno?

- Lui, - aveva risposto Ilde a disagio, - per nascita è italiano ma la sua famiglia proveniva da un paese... penso slavo. Comunque non aveva nessun parente in Italia. Fu la prima evidente nota stonata che Dina colse nelle parole di Ilde; ma si rese conto che, anche se avesse insistito, non avrebbe avuto altra risposta. Era chiaro che c'era qualcosa che la donna non voleva assolutamente dire. Anzi senz'altro ben più di una cosa!

A ben guardare, la sua specialità sembrava quella di lasciare le cose in un velo di indeterminazione: i disturbi, le malattie, gli anni, il marito e la nascita di Petunia... tutto insomma in bocca ad Ilde diveniva fumoso, incerto, impreciso. Bugiardo. Oppure non sapeva nemmeno lei?

Quando anche l'ultimo giorno di vacanza per Ilde e Petunia finì, con Dina si ripromisero le solite cose: "Vieni a trovarci, siamo anche vicini, il tuo paese è a mezz'ora di macchina, su, prometti!" e anche la ragazzina ripeteva: "Prometti, prometti!" e Dina, abbracciandole, muoveva le braccia e atteggiava la faccia nelle

solite smorfie che si fanno in quelle occasioni, promettendo e promettendo, prendendo indirizzo e numero di telefono, sorridendo.

“Bene,” pensava sollevata, “questo è il miglior pretesto per andarle a trovare, come è necessario che sia, senza creare sospetti di nessun genere”.

A Genova passò dalla sede centrale dell'agenzia "Cervo Volante", per informare Triste Domenica degli sviluppi del caso. Rientrata a casa, nella buca delle lettere, trovò un piccolo ritratto a olio raffigurante una ragazzina. Un visino delizioso, come uno di quei medaglioni che si usava un tempo portare al collo.

Dina lo fissò con stupore: somigliava molto a Petunia.

Dietro non c'era scritto nulla e non era accompagnato da nessuna lettera. Chi poteva averla imbucato e perché?

Telefonò a Triste Domenica che le rispose:

- Questa non è che una conferma dei nostri sospetti... Mi sembra chiaro chi possa essere stato o da parte di chi. Vai avanti nel tuo lavoro e in bocca al lupo!

Dina non capì molto della risposta ma non se ne preoccupò. Se Triste diceva "Vai avanti", per lei, Dina, non c'erano assolutamente problemi.

Tanto più che il suo compito aveva uno scopo benefico: difendere la tranquillità di una ragazza che aveva conosciuto bene. Il suo lavoro a favore di bambini e ragazzi in pericolo non richiedeva competenze particolari; si sarebbe resa conto ben presto che non esistevano, per nessuno e in nessun campo della vita, lavori semplici.

Due giorni dopo essere tornata a casa, Dina telefonò alle nuove amiche.

Ilde era in casa e non rimase sorpresa della telefonata.

- Vieni quando vuoi, - disse contenta, - e portati una valigia per fermarti un po' con noi, abbiamo un mucchio di spazio, vedrai. E poi potrai aiutarmi con Petunia: ho capito che hai la preparazione per farlo, e mi sembri molto portata per natura a lavorare con i ragazzi...

Dina finse di tergiversare, poi accettò: - In questi giorni sono libera. Potrei venire domani, ti va bene?

- Sì, sì! Chissà Petunia come sarà contenta quando glielo dirò.

L'indomani per prima cosa passò dalla cremeria per acquistare una gigantesca confezione di gelato, che mise nella borsa frigo. La ragazzina era ghiottissima di gelato. La sua gioia sarebbe stata doppia.

Il paese dove abitavano Ilde e Petunia non era lontano. Nel giro di un'ora, era già in vista della collina morenica dove si levava, bello e colorato, il paese di Roccarossa.

In cima, circondato da una manciata di case, si ergeva un castello medioevale,

completamente restaurato. I mattoni a vista esibivano un prepotente color rosso, dovevano essere mattoni pieni e forse ferraioli, come si facevano anticamente.

Staccato dal corpo centrale c'era un torrione rotondo in pietra di luna chiarissima, con i merli a coda di rondine e una finestra ornata da un balconcino in ferro battuto, probabilmente di epoca posteriore: sul balconcino si vedeva una vecchia sedia solitaria.

Quando Dina fu più vicina, dal parco che circondava il castello sentì un nitrito. Vide una criniera bianca apparire e scomparire al di là dell'alto muro. Le sembrò di essere

in un libro di favole o meglio ancora sul set di un film di cavalieri della Tavola Rotonda. Non pensava esistessero paesi così antichi e pieni di fascino.

“Come saranno gli abitanti? Veri o finti come gli attori di un film?” si domandò. Parcheggiò la macchina di fronte a un ristorante che per l'appunto si chiamava “Alla tavola rotonda”; era chiuso, decise di rivolgersi a una vecchietta che già la stava fissando e che non aspettava altro che di rendersi utile e indicarle premurosamente quanto richiesto.

- Il numero tre è quello! - le disse accennando, con un certo orgoglio paesano, al castello. – Ma lei chi cerca in particolare? Forse Vanni?

- Ilde Bianchi e sua figlia Petunia, - rispose Dina sorridendo.

- Ah! – la vecchia signora aveva cambiato tono, – lei non cerca Ilde Bianchi, ma qualcun altro! Bisogna che si decida: vuol vedere i marchesi e la loro figlia o vuole vedere... quello che vuole vedere?

Adesso rideva apertamente di lei in modo bonario, un po' meccanico, ma i suoi occhi scuri e intelligenti sembravano due piccole stelle.

Dina era troppo educata e corretta per replicare: evidentemente la vecchietta non aveva più tutta la sua lucidità? La salutò con dolcezza e si avviò nella direzione indicata.

Giunse davanti al cancello, continuava a sentire sulla nuca lo sguardo della vecchietta: adocchiò il campanello, seminascosto da un'edera rampicante, premette il pulsante.

- Oggi è il giorno di chiusura, - dichiarò una voce, dal riquadro del citofono. – Si prega di leggere l'orario affisso al cancello, - e chiuse la comunicazione.

Dina risuonò e questa volta la voce aveva un tono diverso: - Sì? Chi cerca? Chi è?- disse tutto d'un fiato.

- Cerco Ilde e Petunia, sono Dina Bianchi.

- Arrivooo!

Il cancello si aprì con un colpo secco, e al tempo stesso si udì uno scalpiccio veloce lungo il vialetto. Mentre Dina, entrava dopo aver spinto il cancelletto, si trovò avviluppata dalle braccia tornite di una Petunia strafelice.

Quindici giorni più tardi, Barbìs Quadri suonava al cancello del castello di Roccarossa.

Barbìs era un investigatore privato. Lavorava a Genova ma la sua residenza abituale era in Roccella, il paese di Dina, proprio a due isolati da quella di lei.

La ragazza sapeva che lui era sempre vigile, sempre pronto ad intervenire, un amico fidato. Quello di cui non si era resa conto erano i sentimenti che il “grande amico” provava nei suoi riguardi: lei era cresciuta ed era diventata, oltre che intelligente, una ragazza splendida, abile in tutti i tipi di lavori dove entrava il contatto umano con persone che avevano bisogno di aiuto e questo aspetto, per Barbìs, era fondamentale.

L'investigatore si era recato a Roccarossa di sua iniziativa, impensierito

dall'inusuale silenzio da parte di Dina.

Gli venne ad aprire Petunia seguita dalla madre.

Lui si presentò e disse che era lo zio di Dina e che erano due settimane che non ne sapeva più niente ed era preoccupato.

– Ma non ha nemmeno telefonato? - chiese la ragazzina a Barbìs, vincendo la timidezza.

- No. Nulla. Nessuna traccia. Quando è tornata dal mare, mi ha raccontato di voi, così amiche, mi ha detto dove abitavate, allora io mi sono permesso di venire qui direttamente.

- Nulla, nessuna traccia, - ripeté Petunia quasi in un bisbiglio, come se pensasse a qualcosa. La ragazzina era molto scossa: si capiva chiaramente quanto fosse legata a Dina.

– È meglio che tu vada a finire i compiti, ricordi? - la richiamò la madre con una certa decisione e Petunia scappò via. La sua corsa aveva qualcosa del volo di un uccello spaventato da un cacciatore. - Mi dispiace molto, davvero, ma non ho nessuna informazione su Dina... - concluse poi la donna con la medesima decisione, rivolta a Barbìs.

Lui non insistette oltre, anche perché non poteva, non aveva la veste per fare un interrogatorio: in quel momento era solo uno zio in ansia.

Salutò Ilde e se ne andò, non prima di essersi raccomandato, se avessero saputo qualcosa, di avvertirlo in qualunque momento.

Quando telefonò all'agenzia, Triste Domenica lo rimproverò aspramente:

- Chi ti ha ordinato di metterti in mezzo? Va tutto come deve andare, tranquillizzati!

– Poi, quando già Barbìs aveva chiuso la comunicazione, scosse la testa con compatimento e lo richiamò, urlando come suo solito: - Ti ho detto di non piangerti addosso come un moccioso. È arrivato un resoconto dalla nostra. Sta benissimo.

Torna subito in ufficio.

Barbìs non se lo fece ripetere: dopo un'ora, scattante come un carro armato, piombò in ufficio.

- Eccomi! Dov'è il resoconto di Dina? - e si immerse nella lettura.

*Vi racconto tutto allo scopo di tranquillizzarvi nonché informarvi sul procedere delle mie giornate di lavoro e sorveglianza... quando sono arrivata, accolta con grande entusiasmo da madre e figlia, siamo andate sul retro del castello: adiacente alle stalle, c'era una costruzione a due piani, addossata alle mura rosse. Era, in passato, la casa della servitù del maniero: ora al piano superiore vivevano le due donne, custodi del suo passato.*

*Dall'altra parte del muro divisorio, si sentivano i movimenti del cavallo che qualcuno aveva chiuso nella stalla al momento di aprirmi il cancello.*

*In quella piccola e modesta abitazione tutto era lindo e pulito, ornato da pizzi e soprammobili di poco prezzo ma che denotavano cura e amore; immaginai che ben altre dovevano essere le sale del Castello al piano nobile e oltre, magari*

*c'erano anche quadri di valore e suppellettili d'oro e argento. Ma Ilde mi tolse certe idee fiabesche dalla testa.*

*- Il nostro appartamento è molto modesto ma a noi basta. Il resto del castello è a disposizione dei visitatori e non c'è rimasto un gran che. Qualche mobile, qualche quadro, qualche affresco. Poi a noi non importa molto, mica è nostro! - ci tenne a precisare.*

*Ilde si dimostrò contenta che mi interessassi della salute e della scuola di Petunia, e la ragazza, molto espansiva, nonostante una sorta di leggera disprassia che a momenti sembrava interromperne il filo del discorso, rendendo difficile associare cose e pensieri.*

*- Venite andiamo in cucina così io preparo il pranzo... ti fermi, vero?- chiese tranquilla Ilde passando al tu.*

*- Ah, sì, con piacere! Ho del gelato custodito nella borsa frigo...vado a prenderlo, è nella macchina che ho parcheggiato dietro il palazzo del Comune, possiamo metterlo nel freezer?- dissi.*

*- Non ti disturbare, - mi interruppe Ilde decisa, – chiamo Vanni, è lui che fa tutto in casa.*

*Premette un pulsante sul muro e Vanni arrivò subito.*

*Pelle scura, i capelli neri lisci e gli occhi chiari, tra il nocciola e il verde. L'espressione di quegli occhi era estremamente seria e sul bel volto del giovane uomo non c'era ombra di sorriso. Mi tese la mano per prendere le chiavi della macchina: una bella mano solo leggermente provata dal lavoro all'aperto, nel gesto, sfiorò la mia, indugiando qualche secondo. Io sentii come una leggera scossa elettrica, che per me è un segnale che c'è qualcosa da tenere sotto osservazione...*

*Un abbraccio.*

*Dina*

Dopo quel contrattempo, avvertita da Triste Domenica, Dina prese l'abitudine di inviare, quando poteva, un'e-mail al suo fedelissimo amico, raccontandogli ciò che andava vergando anche sul suo diario. Nel corso del caso avrebbe scritto pochi resoconti alla sua agenzia, e corredate da ben poche immagini, compresa la miniatura misteriosa che aveva trovato nella buca delle lettere.

Così lei l'aggiornava sulla sua conoscenza col factotum di casa, nonché "zio", come Petunia lo chiamava.

*Ilde mi spiegò che Vanni era il giardiniere. A questo proposito volli subito raccontare a Ilde di quell'incontro e delle strane parole della anziana sconosciuta incontrata precedentemente.*



- Non so a chi ti puoi riferire: l'unica vecchietta che potrebbe somigliare a quella che hai incontrato, stava più a Torino che qui e ora è morta. Altre non ce ne sono qui, almeno che conosca io... Sarà stata una persona un poco picchiarella, magari più giovane e non l'hai vista bene e...

*La interruppi con una alzata di spalle perché mi resi conto che, per qualche strano motivo, stava mentendo. Già in un'altra occasione, quando mi aveva parlato del marito sparito nel nulla, mi era sembrata insincera.*

*Era tornato Vanni col gelato, lo mise in freezer e mi tese le chiavi della macchina. Sempre senza sorridere e senza salutare direttamente, se ne andò con un leggero cenno del capo. Ebbi la sensazione di trovarmi di fronte non a un addetto a servizi ma a uno abituato al comando.*

*La giornata scorreva calma: Petunia e Ilde mi fecero visitare il parco e poi andammo a piedi per antiche stradine di campagna.*

*Arrivate in prossimità del piccolo cimitero del paese Petunia espresse il desiderio di portare qualche fiore alla nonna.*

- Non abbiamo fiori adesso, - replicò Ilde, - li portiamo domani...

- Andiamo lo stesso! Voglio far conoscere la "nonna bis" a Dina! Andiamo! - disse Petunia cambiando di colpo umore.

*Per non contrariarla, Ilde disse di sì e mi guardò come a chiedermi di scusarla.*

Entrammo dal piccolo cancello arrugginito: era un vecchio cimitero che presto avrebbe dovuto essere ampliato e risistemato.

*In un angolino, in mezzo a cespugli di rose ben curate, c'era la tomba in questione.*

- Questa morta non è nulla per me, - disse Ilde con una certa irritazione e a bassa voce perché Petunia non sentisse. - È soltanto una signora del paese, vissuta tanti anni fa... Ma Petunia ci tiene in un modo morboso e io non voglio contrariarla.

*Petunia era già corsa avanti e la trovammo che risistemava i rami delle rose, togliendo quelle sfiorite e cercando di raccogliere le foglie secche da terra.*

- Mamma, non hai un lumino nella borsa?... - chiese la ragazza, ma non aveva ancora finito la frase che una mano si tese verso la sua: con un lumino e un accendino. La mano era quella di Vanni, apparso improvvisamente senza alcun rumore alle nostre spalle.

Petunia non si meravigliò affatto, segno evidente che a questa compagnia pronta e silenziosa si era abituata. Prese il lumino, si avvicinò alla tomba, accese la fiamma e poi diede un bacio al piccolo ritratto sulla lapide.

*Mi avvicinai anch'io per guardare il ritratto... Non ci si poteva sbagliare: era la vecchietta che avevo incontrato nella stradina tra le mura del Castello! O più probabilmente la sorella gemella.*

Lessi sulla lapide: Ildegarda Della Cellata. Sopra il nome c'era chiaramente inciso uno stemma nobiliare. Temetti allora che capitasse di nuovo come la volta precedente... quando ero riuscita a sventare, senza che il mio lavoro di assistente familiare lo avesse nel mansionario, il ratto di un bambino, nella stessa casa in cui ero assistente familiare dell'anziana nonna del pupo. Ho deciso quindi di indagare un poco e vedere come stanno le cose in questa famiglia, per non essere presa di nuovo alla sprovvista. Non si sa mai! Penso che tu sia d'accordo a darmi una

mano, tu che sei competente... Per starmene tranquilla e sorvegliare in pace senza far sospettare nulla a nessuno era indispensabile che non tenessi contatti con te, almeno per un po'. Raccomandai quindi a Ilde e Petunia di dire, a chiunque mi avesse cercato, anche se parente stretto, che non mi avevano più visto dal giorno in cui ero arrivata da loro...

Un caro saluto, Dina

*Il giorno successivo a questi accadimenti, Dina andò a Torino con Vanni per acquistare libri parascolastici per Petunia. Era già tardi quel pomeriggio e tornarono subito a Roccarossa, senza altre soste se non in libreria dove già avevano ricevuto l'ordine e servirono subito Dina. Vanni la lasciò davanti al cancelletto e andò a mettere il fuoristrada in garage, poco lontano dal castello.*

Non trovò nessuno nel vialetto che girava sul retro. All'improvviso, inaspettato, un risucchio di vento le fece mancare il fiato, poi più nulla. La porta si aprì silenziosamente sul bruno, serio volto di Vanni, che le fece cenno di seguirlo in silenzio.

- Dormono già a quest'ora?! - sussurrò lei. - Ma è impossibile!

- Ilde mi ha telefonato, mentre portavo l'auto in garage: a Petunia è salita la febbre e l'ha portata a letto da un pezzo. Si scusa con te, ma domattina deve alzarsi presto: è giornata di visita turistica.

Dina non rispose nulla ma temette subito di essere di peso nell'equilibrio della casa. Però Vanni la tolse subito d'imbarazzo:

- Posso tenerle un po' di compagnia?

Finalmente abbozzò un sorriso: aveva dei bellissimi denti, nel sorridere, cambiava quasi fisionomia e sembrava più giovane. Rimase sorpresa dalla strana bellezza dell'uomo, virile ma delicato allo stesso tempo. Ebbe la sensazione di vederlo attraverso un velo, ma doveva essere uno scherzo della luce della sera. Pensò di informare Barbìs Quadri.

*da Tempo favorevole.*

*L'amore che non si riesce a nascondere*

di Anna Maria Emira Galletto

2010 Edizioni Angolo Manzoni GRANDI CARATTERI